

## Lo spettacolo

**Domani a Milano un debutto firmato Fleur Jaeggy**

Allo Studio Expo di Milano, da domani al 31 ottobre, Luca Ronconi porta in scena «I beati anni del castigo» (Adelphi), romanzo di formazione di Fleur Jaeggy (produzione Teatro Studio-Santa Cristina, luci Claudio De Pace con Elena Ghiaurov, Federica Rosellini e Maria La Falce). La storia è ambientata in un collegio femminile, in Svizzera, dove la protagonista - Elena Ghiaurov - vive dall'età di otto anni. Il racconto della donna apre le porte su un mondo in bilico tra idillio e prigionia, un'«arcadia della malattia», per usare le parole della scrittrice. Ma ecco arrivare Frédérique, nuova allieva, severa, perfetta, misteriosa, che sembra aver già vissuto tutte le esperienze della vita. La protagonista - io narrante senza nome - si sente attratta dalla nuova arrivata, dal suo aspetto quieto ma minaccioso. E qui la minaccia si scopre, e si approda a una «terra di nessuno», un luogo che si colloca tra la perfezione e la follia.



Foto Luigi Laselva

### IL «TEATRO POVERO»

**Una cosa è l'estetica, un'altra l'obbligo. Ma perché al Ministero invece di tagliare indiscriminatamente non hanno fatto delle scelte?**

un monastero zen sulle pendici dell'Himalaya, anziché fra attori ambiziosi e competitivi. «Ma no» garantiva la ventitreenne Sara Putignano, di Martina Franca, «Ronconi stabilisce un'atmosfera di collaborazione! Senti che, anche quando ti strapazza, lo fa in vista di un risultato migliore, non per umiliarti». E così il romano Dario Iubatti, 24 anni: «Ti spiega esattamente perché il personaggio pronuncia quelle parole, proprio quelle, e non altre: e questo aiuta l'attore a trovare il legame fra emozione e testo». E Luca Mascolo, 28 anni, di Sora: «Ho imparato la potenzialità positiva del disequilibrio, a trasformare in forza l'errore».

Insomma Ronconi: il massimo dei voti da parte dei ragazzi come insegnante! Potrebbe dire lo stesso di loro come allievi? «Bisognerebbe valutare caso per caso, ma in complesso è stato un buon gruppo. Pen-

so di continuare a lavorare con qualcuno di loro sui *Sei personaggi*, per esempio, che abbiamo usato come uno dei testi per la scuola: mai avuto simpatia per questo Pirandello, però l'esperienza che abbiamo fatto qui a Santa Cristina mi ha fatto ripensare alla commedia con un occhio diverso, eliminando tutte quelle insopportabili questioni di teatro nel teatro e contrapposizione realtà/finzione». In effetti il pezzo che i giovani hanno rappresentato è un *Sei personaggi* senza retorica, ben poco fantasmici dell'immaginazione creativa, ma carnali e presenti con i loro problemi umanissimi.

### Da Pirandello a Bond I suoi programmi cercando un «nuovo» che sia davvero tale

Anche il bellissimo *Altro gabbiano* visto a Spoleto l'anno scorso nacque da un laboratorio del Santa Cristina. Ma c'è tempo per i *Sei personaggi*, mentre intanto Ronconi è al lavoro sul romanzo della scrittrice contemporanea Fleur Jaeggy, *I beati anni del castigo*. Cui seguirà in gennaio *La compagnia degli uomini* di Edward Bond (sempre a Milano, al Grassi) con Gianrico Tedeschi. Un

autore, Bond, da Ronconi già frequentato (*Atti di guerra*, 2006) e che trova di durissima attualità, precisando però che lui non confonde «attualità» con «contemporaneità» o «novità». Su questo, anzi, non nasconde una certa insofferenza: «Oggi trionfa una specie di rimario del "nuovo", che in realtà è un ricettario, nel senso proprio del libro di cucina! Le cose sono veramente nuove (e a me è capitato di farne...) quando nessuno sa che lo sono! Se no, già sono vecchie. E oggi si spaccia per "nuovo" ciò che il mercato impone come tale, in genere qualcosa di già così noto che si va sempre sul sicuro... Naturalmente per poter fare qualcosa di nuovo, ci deve essere un pubblico pronto a riceverlo (ma senza saperlo!). Quando il nuovo viene pubblicizzato e strombazzato in anticipo, stai certo che non è altro che un usa e getta pronto a essere consumato. Il modello televisivo impera su tutto».

### POVERTÀ O MICRAGNOSITÀ?

I giovani sono molto condizionati da questo o hanno qualche anticorpo? «Se ne fregano del passato e il futuro li spaventa. Vivono in un eterno presente... non so dove possano trovare anticorpi». In giro c'è qualcuno che ghigna di soddisfazione perché anche Ronconi si è visto ta-

gliare i fondi ed è costretto a fare «teatro povero». «Uno non ha 80 anni invano!» (in realtà ne ha 77). «Ho imparato a smussare l'intransigenza e a non deprimermi (di detrattori ne ho avuti sempre tanti, non me ne importa). Il punto non è il teatro povero che può essere uno stimolo. Il punto è che da un'idea estetica, il concetto di teatro povero è diventato una costrizione! È teatro micragnosico questo, non povero! La necessità dei tagli la posso capire in tempi di crisi economica: ma allora ci vorrebbe qualcuno al governo capace di prendersi le responsabilità di una scelta su cosa finanziare e cosa no. Tagliare a tutti a che serve? A scatenare una guerra tra poveri, un massacro di massa. Il Piccolo di Milano, come altre realtà importanti nel nostro paese, non merita un'attenzione particolare?». Così parla Ronconi e si scalda un po', ma poi lo sguardo torna tranquillo, il corpo magro s'appoggia allo schienale della poltrona in un gesto che non è di resa; di quiete campestre semmai. E riflette saggiamente: «È anche vero che il nostro lavoro non è mai veramente importante: piacevole per alcuni, utile per altri, ma non è fondamentale. Le cose si cambiano con l'impegno personale, non con uno spettacolo». ♦